

*continua)*

# «Camino de Santiago»

**Diario 2018**

**(Lourdes-Somport-Jaca-Puente la Reina-Santiago de Compostela,  
7 Settembre-16 Ottobre)**

## **Le tappe: VIII-IX**

**Camino Aragonés (Santa Christina de Somport-Jaca-Eunate-Puente  
la Reina)**

**VIII tappa: Arrés – Artieda**

***Venerdì 14 Settembre 2018***

**IX tappa: Artieda – Unduès de Lerda**

***Sabato 15 Settembre 2018***



**Bull Point in Devon, England 2020.**



### **VIII tappa: Arrès – Artieda** **Venerdì 14 Settembre 2018**

!Con questa VIII puntata di Diario Camino 2018, si ricomincia dopo la parentesi delle vacanze estive 2020. Penso che gradiate sempre ricevere le puntate di questo Diario, diversamente me lo fate sapere. Grazie! A proposito, che destino ha avuto il Cammino di Santiago nel 2020 con il coronavirus?! Personalmente non ho raccolto informazioni!

Il **14.09.2018** era un venerdì e in cinque o sei, amici improvvisati del giorno prima, siamo partiti alla spicciolata molto presto da **Arrès** per **Artieda**, che era ancora buio. Facciamo comunque la prima colazione in Albergue, come convenuto la sera prima con gli *ospitaleri*: avremmo trovato tutto predisposto, avremmo dovuto fare da soli e, partendo, avremmo poi dovuto lasciare tutto in ordine. Loro, gli ospitaleri, si sarebbero alzati più tardi secondo le regole interne dell'Albergue. Partiamo. L'avvicinamento ad Artieda è regolare. Percorriamo tratti di strada in asfalto e in sterrato, altri su sentiero. I particolari del paesaggio sono molti, cambiano 'cammin facendo', e sono anche interessanti. Spero che le foto presentate vi aiutino a rivivere virtualmente quei momenti, che sono nulla di speciale, sia ben inteso! Sul percorso troviamo fichi dolcissimi e more in abbondanza, fresche e pulite, a lume di naso, e quindi senza l'impellente necessità di lavarle. Ci serviamo, raccogliamo e ci nutriamo al bisogno (Foto 2-9).



**Foto Adriano 1. Camino 2018.** Camminando verso Artieda. Il pellegrino, che vedete in fondo alla strada, prima della curva, sono io, fotografato da Adriano. Mi accompagna in questo Camino il sacchetto giallo che, cammin facendo, diventerà un 'segno'. Vi racconterò la sua storia.

Quando ci appare Artieda in lontananza, ben riconoscibile per la sua posizione elevata, siamo nel punto della possibile deviazione: se prendiamo a sinistra, iniziamo a salire per arrivare ad Artieda, se tiriamo dritti, evitiamo Artieda, continuando il Camino. Alcuni pellegrini evitano di fare tappa ad Artieda. Noi invece prendiamo a sinistra e ben sappiamo che ci attende un ultimo strappo abbastanza impegnativo per arrivare fin lassù.

Terminiamo la tappa, giungendo sul posto presto, prima del mezzogiorno. Prendiamo alloggio nell'Albergue de peregrinos. La sistemazione ci appare subito buona con l'ingresso che è indipendente da quello del ristorante annesso: queste autonomie e libertà appaiono subito preziose nei posti così organizzati. Infatti noi tre, Francesca, Adriano ed io, pranziamo e ceniamo al sacco nel giardino dell'Albergue, che risulta molto accogliente come potete vedere dalle foto.

Oggi, abbiamo il pomeriggio intero per noi e ci serve per recuperare in rilassatezza le energie, aggiornare i nostri appunti e rispondere ai nostri più o meno numerosi messaggi. Come già sapete, io non ho molti messaggi a cui rispondere, ma a tenere aggiornate le note ci tengo in modo particolare durante questo Camino.

Artieda, ad ogni buon conto, è un bel borgo, piccolo, arroccato, con vita sommersa, non lascia la sensazione di essere in abbandono e isolato del tutto. Ad Arrés, con la sua suggestività, la sua storia, la conduzione speciale dei suoi *ospitaleri*, queste sensazioni si percepivano invece diverse. Ad Artieda, si arriva lassù, al suo cuore, percorrendo a passi lenti “Calle Santiago Ramón y Cajál”. Già sapevo di incontrarlo, il “calle”, come era avvenuto nel 2009 quando ci arrampicammo lassù io e Florian per ridiscendere poco dopo e proseguire il Camino.

### **Ricordi di ieri e pensieri di oggi.**

“Calle Santiago Ramón y Cajál” mi offre l'occasione per rendere il mio modesto omaggio da questo diario al più grande istologo di tutti i tempi, lo spagnolo **Santiago Ramón y Cajál**, pioniere e autore degli studi, delle ricerche e delle scoperte fondamentali e più importanti sul sistema nervoso.



**Foto Adriano 2-9. Camino 2018.** Partiti così, al buio, da Arrés (*in alto e al centro, a sinistra*). E poi, scendendo verso l'alba mattutina, per incontrar prima le pecore, che il furgone bianco del pastore sorveglia (*al centro e in basso, a sinistra*). E dopo, laggiù, per veder comparire Artieda, piccola sulla destra del riquadro (*al centro, a destra*).  
 !! Osvaldo, il nostro pellegrino virtuale, chiede più informazioni su armenti e greggi in Spagna, purtroppo non so rispondere adeguatamente, segnalo soltanto gli incontri avuti con greggi e pastori, qua e là, sul Cammino. Un paesaggio 'così' si incontra, andando verso Artieda, che si intravede appena sulla destra (*al centro, a destra*). Prima di arrivarci, si sfiora sulla sinistra questo pueblo, rimasto a me sconosciuto, non avendo memorizzato il particolare sul momento, quando gli sono passato accanto (*in basso, a destra*).

*continua*) **Santiago Ramón y Cajál** nasce il primo maggio del 1852 a Petilla de Aragón, “piccola isola verde della Navarra, ai piedi dei Pirenei occidentali, area economica depressa, arida, con bassissima densità di popolazione, dove da secoli si pratica l'allevamento brado e transumante. Il padre Justo Ramón Casasùs, aragonese, era il medico di Petilla, poche case cresciute su un assolato



**Foto 10-13. Camino 2018.** Artieda è lassù e là dovremo arrampicarci per raggiungerla. Salire fin lassù è lungo e faticoso, più di quanto l'immagine lasci immaginare (*in alto*). Quelle che vedete sono le siepi 'invadenti' – è il caso di dire – di porcospino, cariche di frutti, che ci accompagnano a lato strada (*al centro*); vi dispenso dall'assaggiarne i frutti per niente gustosi, anche se accattivanti; ma non disperate, cammin facendo, altri frutti dolci e succosi vi offrirà il Cammino e non resterà che saziarvi e deliziarvi; vi racconterò di più, forse. Artieda: come appariva quand'era ancora in lontananza (*in basso*).



**Foto 14-16. Camino 2018.** Ecco il cartello che indica “ARTIEDA”: ci siamo, ultimi passi (*in alto, a sinistra*). Nel giardino dell'Albergue de peregrinos di Artieda, che è a gestione privata, ma condotto con i criteri comuni agli altri Albergues de peregrinos di Spagna: si avvicina la sera, la mia tavola è apparecchiata e imbandita, la mia cena è iniziata (*al centro, a sinistra*). L'amico José – che io chiamerò presto il mio *hidalgo* – ancora all'inizio della nostra conoscenza, pensieroso e discreto mi osserva, mentre all'angolo basso sinistro del fotogramma spuntano le mie mani (*in basso, a sinistra*).

Siamo stati entrambi fotografati da Adriano. Il pomeriggio tranquillo e rilassante trascorso ad Artieda era quello che ci voleva e Artieda, piccolo borgo senza particolari bellezze storiche da riconoscere e visitare, ha favorito tutto ciò. Salendo ad Artieda, avevo incrociato la strada dedicata a **Santiago Ramón y Cajál**: fu una sorpresa per me, ma anche l'occasione per tessere adesso con modestia l'elogio dell'uomo, sconosciuto ai più, ad eccezione di pochi addetti ai lavori. Eppure tanti lampi di genio, tante scoperte nel campo della neurologia e del sistema nervoso centrale, che oggi ci sono note, chiare e scontate, partirono da quell'uomo solo, Santiago Ramón y Cajál: tanto per capirci, è lo scopritore del *neurone*, delle *sinapsi neuronali*, delle *reti neurali*, dell'*unidirezionalità degli stimoli nervosi* e di tanto altro ancora. Il grande spagnolo, sicuro, convinto e cocciuto, fece gran parte delle sue scoperte scientifiche da misconosciuto e in quasi totale solitudine.

**Foto 17-19. Camino 2018.** Non si capisce molto, ma penso di avere scattato questa foto nel buio del mattino appena fuori dell'Albergue de peregrinos, mentre mi accingevo con gli altri a lasciare Artieda (*in alto, a destra*). Poco dopo, è appena iniziata l'alba, ci sono i riflessi del sole che sorge dal buio della notte (*al centro, a destra*). Alcuni scorci paesaggistici molto particolari: pareva essere nel Sahara (*in basso, a destra*).

*continua*) rilievo roccioso.

Nel 1879, contro il parere dei genitori e degli amici, fece un matrimonio d'amore con Silveira Fañanas: nacquero sei figli.

Ho tra le mani un saggio dal titolo “*Camillo Golgi e Santiago Ramón y Cajál, Maestri di*

*Neurologia, ieri ed oggi*” del Professor Antonio Barasa dell'Università di Torino, letto il 20 febbraio 1991 a “Le Conferenze dell'Accademia delle Scienze di Torino” e pubblicato presso la Tipografia Emilio Bono – Via San Paolo 12 – Torino. È un saggio appassionato, profondo e veritiero sulla vita e l'opera di Santiago Ramón y Cajál, che merita di essere più conosciuto. Posso fornire copia del saggio a chi desidera saperne di più.

Quando abbastanza di recente sono usciti i tre volumi di National Geographic ('le frontiere della scienza', pubblicazioni di avanguardia): 1. *Il Cervello*, decifrare e potenziare il nostro organo più complesso, 2018; 2. *La Coscienza*, la più enigmatica delle funzioni cerebrali, 2018; 3. *La memoria*, le connessioni neuronali che racchiudono il nostro passato, 2019, editi da RBA Italia, li ho appreso con grande soddisfazione che la vita e l'opera del genio spagnolo vi sono ricordate e a Santiago Ramón y Cajál viene riconosciuto quel posto importante, che occupa e gli spetta con diritto, onore e merito, nel campo della neurologia.

*continua)*

## ***Le parole del Vocabolario di “El Camino de Santiago”***

**YO HE IDO AL CINE**

Sono andato al cinema

**EL NO HA VENIDO TODAVIA**

Lui non è ancora venuto

**VOSOTROS HABÉIS CONOCIDA Á SU HERMANA**

Voi avete conosciuto sua sorella

**NOSOTROS HEMOS GANADO LA PARTIDA**

Noi abbiamo vinto la partita

**ELLOS HAN TELEFONEADO Á SU MADRE**

Hanno chiamato al telefono la madre

**ES EL COCHE ROJO QUE ESTÁ APARCATO DETRAS DEL BLANCO**

È la macchina rossa parcheggiata dietro quella bianca

**LAS MESAS SON PEQUEÑAS**

I tavoli sono piccoli

**AHORA HABLAMOS FRANCÉS**

Adesso parliamo francese

**QUIEREMOS HABLAR TAMBIEN ESPAÑOL CASTELLANO**

Desideriamo anche parlare il castigliano



Baya weaver in its nest, Pune, Maharashtra, India 2020



## **IX tappa: Artieda – Undués de Lerda** **Sabato 15 Settembre 2018**

Queste puntate vi portano a camminare sul Cammino Aragonese. Le tappe descritte sono quelle che ho percorso in compagnia di Adriano e Francesca, e in parte anche con Josè. Il “Camino Aragonès” lo conosco bene per averlo già fatto e, pertanto, nel 2018 non l’ho programmato prima della partenza, consultando guide o altro materiale di informazione, ma lo ho semplicemente intrapreso. Dal diario di strada non emergono i doverosi dati tecnici riguardanti, ad esempio la lunghezza in chilometri di una tappa. Per colmare questa lacuna e rendere più 'scientifico' il Cammino mi sono affidato a [www.camminoaragonese](http://www.camminoaragonese) e ho ricavato quello che vi riporto:

« Ci sono diverse possibilità per raggiungere l’inizio del **Cammino Aragonese: una, ed è la nostra, è quella di arrivarci già a piedi dalla Francia, raggiungendo la frontiera pirenaica France-España, salendo il Somport;** altra possibilità è raggiungere sempre la frontiera dall’interno della Spagna. Questa strada è più facile e meglio servita: un’ipotesi può essere quella di andare in aereo con un volo low cost fino a Zaragoza (capoluogo dell’Aragona): da qui ci sono gli autobus ([www.alosa.es](http://www.alosa.es)) che portano fino a Jaca, vicina al Somport. Jaca è collegata da treni anche con Zaragoza. Per info: [www.renfe.es](http://www.renfe.es). Se optate per questo itinerario, vi suggeriamo di fermarvi un giorno a visitare il centro storico di Zaragoza dove spicca su tutto l’imponente basilica di Nuestra Señora del Pilar. Da Zaragoza e Huesca c’è anche un treno che porta a Canfranc.

### **1. Dal Somport a Jaca: lunghezza 32,5 km, tempo 8 ore, difficoltà ● ● ● ●**

*Informazioni e servizi:* Canfranc Estación *Albergue privato Pepito Grillo*, all’inizio del paese, lungo la strada principale. Jaca *Albergue municipal*, in calle Conde Aznar.

**Il percorso - Attenzione!** Alcuni tratti di questa tappa sono stati colpiti dall’esonazione del río Aragón nell’ottobre del 2012: fra Somport e Santa Cristina; all’uscita da Canfranc Estación e Canfranc Pueblo; all’uscita da Castiello, dove il río ha inondato il Cammino. Fra Torrijos e Jaca i danni sono stati minori. Sono state organizzate delle deviazioni provvisorie, e i lavori di ripristino del Cammino (così come viene descritto qui di seguito) dovrebbero essere conclusi



entro il 2013. In alcuni punti potrebbe comunque capitare di trovarli ancora in corso. Per chi vuole iniziare il pellegrinaggio da qui, la rotta aragonese si apre con una delle tappe più belle dell'intero Cammino, anche se tra le più impegnative. Delle quattro grandi Vie jacobee che anticamente attraversavano l'Europa, tre confluivano a Roncisvalle. La quarta riuniva i pellegrini provenienti dal Sud Europa ad Arles, nella Francia meridionale; da lì, li portava ad attraversare i Pirenei al passo del Somport (il *Summus Portus* per i romani), sfruttando così un tratto dell'antica strada romana che nei secoli passati univa l'attuale Bordeaux con Saragoza (capitale aragonese). Da questo punto, a 1.640 metri di altitudine, circondato da maestose montagne, inizia per il moderno pellegrino il lungo Cammino verso Santiago in territorio spagnolo. La tappa di oggi, fino alla piana di Jaca, riserva i paesaggi pirenaici più belli, attraverso una natura rigogliosa, tra boschi, cascate e antiche conche glaciali, che accompagnano il sentiero storico lungo il río Aragón. Diverse costruzioni fortificate e antichi ponti, diranno quanta importanza strategica ebbe questo valico anticamente. Dal Somport, situato proprio sulla frontiera con la Francia, poco sotto il rifugio Aysa un cippo segnaletico indica "**Santiago de Compostela 858 km, Undués de Lerda 87 km**". Il sentiero si lancia in una vertiginosa discesa (senza difficoltà tecniche) che in breve passa vicino alle rovine dell'antico hospital de Santa Cristina, nel Medioevo grande centro di accoglienza per i pellegrini. Poco distante c'è la stazione sciistica invernale di Candanchú (1.550 m) con tutti i suoi alberghi e chalet. **Dell'hospital restano solo le fondamenta**, così come del vecchio castello di Candanchú, dove vigeva il diritto di riscuotere una tassa su tutte le mercanzie che transitavano di lì per andare oltre confine (i pellegrini ne erano esentati). Il sentiero, che segue il margine sinistro del río Aragón, porta in breve (attraversando anche aree di pascolo delimitate da recinzioni di legno che si possono oltrepassare) al primo nucleo abitato di questo Cammino: Canfranc Estación (1.200 m). Il paesino, nato attorno alla stazione ferroviaria di una linea che univa la Spagna alla Francia, caduta in disuso dopo il 1970, vive ora del turismo invernale. Lo sviluppo turistico della località ha fatto sì che il borgo originale, Canfranc Pueblo, 4 km più a valle, si sia spopolato perdendo tutti i suoi servizi (anche a causa di un incendio che nel 1944 lo distrusse quasi completamente). Se si è partiti tardi, o addirittura nel pomeriggio, dal Somport, può essere una buona idea fermarsi qui per la notte, considerando questi primi km come una pre-tappa, una sgambata per ambientarsi, e accorciare quella che altrimenti potrebbe risultare una tappa un po' troppo lunga e faticosa al principio del Cammino.

Percorrendo Canfranc Estación, su una cresta sopra il moderno edificio della stazione internazionale, si scorge il forte di Coll de Ladrone, fortezza originaria del XVI secolo, nata per controllare il contrabbando. Uscendo dal paese si segue il margine della statale N330 fino ad attraversare un piccolo tunnel, dopo il quale appare la torre de Fucileros, rimodernata nel XIX secolo a sostegno del Coll de Ladrone. Il Cammino scende verso un ponte, oltrepassato il quale prosegue su un tratto fra i più piacevoli della giornata. Un bosco di faggi sommerge con la sua ombra e umidità il sentiero fino alla successiva località, Canfranc Pueblo (1.100 m). Il Campo Franco originale nacque come borgo di frontiera, dove si tenevano mercati e scambi di merci; la via centrale conserva ancora la struttura originale. Dopo aver costeggiato il cimitero, uscendo dal paese si attraversa il bel ponte medievale dei pellegrini. Da qui il Cammino segue il tracciato originale lungo la riva sinistra del río Aragón. Il moderno pellegrino passa sulle stesse pietre che furono calpestate prima dai romani, e poi da milioni di altri pellegrini nei secoli. Si giunge così a Villanúa (966 m), passando (prima di entrare in paese) vicino alla *cueva de las guixas/bruja* (la grotta delle streghe). Attenzione all'ingresso in Villanúa dove si presentano due opzioni entrambe ben segnalate: girare a destra passando per la parte nuova del paese, o andare a sinistra attraversando così il borgo medievale. In entrambi i casi, il primo paese che si incontra è Castiello de Jaca (924 m), forse il più originale e attrattivo della giornata, così arroccato in cima a una collina rocciosa, in posizione strategica per difendersi nei tempi che furono. Si osserverà più avanti che molti degli antichi paesi che si attraversano in Aragona sono sempre situati sulla cima di colline, segno evidente del loro ruolo di controllo sui vari traffici tra la Francia e i regni di Aragona e Navarra, oltre che di sicurezza in relazione a eventuali nemici. Si attraversa dunque Castiello scendendo per la ripida calle de Santiago, che porta alla parte bassa e più recente del paese, dove si incrocia la statale e si trovano alcuni servizi. Da qui si prosegue quasi sempre su piste di terra, a tratti costeggiando la statale, attraverso una bella campagna fino a giungere a Jaca (820 m).

#### **Da vedere:**

**Hospital de Santa Cristina.** L'antico complesso fu uno dei centri di accoglienza più importanti nel Medioevo. Il suo sviluppo fu favorito anche dai re aragonesi, ma, in seguito alle guerre tra cattolici e ugonotti che devastarono questa zona pirenaica fino alla fine del XVI secolo, venne abbandonato e decadde.

**Canfranc Pueblo.** Puente de los peregrinos: questo antico ponte medievale per i pellegrini merita più di uno sguardo: semplice, tutto in pietra, ha un'arcata a schiena d'asino. Ancora oggi il moderno pellegrino attraversa qui il río Aragón.

**Castiello de Jaca.** Paesino affascinante per la sua posizione. Fino al XVI secolo appartenne ai canonici di Jaca; del castello restano solo poche rovine.

**Jaca.** Cittadina piacevole e di notevole importanza, ancora oggi, molto attiva a livello culturale e turistico. Nel 1035 Ramiro I la trasformò nella prima capitale del regno di Aragona, ruolo che mantenne fino al 1096, quando il privilegio passò a Huesca, nel momento in cui la *reconquista* permise di spostare il controllo del regno più a sud. Da visitare in particolare a Jaca: la **Cattedrale**: romanica, molto bella nella sua sobrietà, fu iniziata alla fine dell'XI secolo. Preziosa la facciata con il rosone, con sculture allegoriche, e il portale d'ingresso. La **Ciudadela** (cittadella): Jaca fu sempre una città fortificata e difensiva. La dimostrazione è questa fortezza a forma pentagonale, dalle possenti mura e con il fossato. Venne fatta erigere nel 1595 da Filippo II. Si conserva integralmente ed è possibile visitarla nelle ore mattutine.

## **2. Da Jaca a Arrés: lunghezza 25 km, tempo 6 ore e 30 minuti, difficoltà • •**

**Il percorso:** la tappa si svolge quasi tutta su piste di terra che giocano a incrociare e a costeggiare, la statale N240 per Pamplona. Dopo Jaca, il Cammino, seguendo sempre il rio Aragón, piega decisamente verso ovest, entrando così nella fertile valle del Berdún. E da questo momento l'ovest (con leggere inclinazioni lungo la rotta) sarà la direzione fissa verso Santiago; si procede ormai seguendo la Via Lattea che, nelle notti serene e senza luna, si può contemplare lungo il Cammino. Si esce da Jaca sulla strada principale che coincide con la statale seguendo le frecce gialle e le conchiglie incastonate a terra, fino a ritrovare le frecce gialle in prossimità del cimitero. Da qui si cammina lungo sentieri agricoli e piste di terra lungo la valle; se si prosegue su questa pista (ignorando quindi l'alternativa a sinistra per Atarés e San Juan de la Peña) si trova, dopo un po' di km verso Santa Cilia, un'area di sosta immersa nel verde. Circa 500 metri dopo aver di nuovo attraversato la statale, c'è da passare un piccolo torrente: se l'acqua fosse troppo alta, tornare sulla statale, prendere a sinistra per la strada forestale e poi continuare a destra fino al segnale della GR 65.3. Dopo circa tre ore appare, vicino alla statale, l'hotel Aragón. Qui si incrocia una strada che porta, con una deviazione dal Cammino (circa 22 km tra andata e ritorno), **allo splendido monastero di San Juan de la Peña**, situato nell'omonima sierra: merita una visita! Se, dopo aver incrociato l'hotel Aragón, si prosegue dritti, dopo circa 45 minuti si arriva al paesino di Santa Cilia de Jaca. Le frecce portano alla piazza del paese e da lì si torna a prendere una pista di terra che segue parallela la statale. Dopo alcuni km si arriva a Puente la Reina de Jaca (da non confondersi con Puente la Reina in Navarra); per entrare in paese si deve attraversare il ponte sul rio Aragón, cosa non necessaria se si intende proseguire senza sostare qui. Il Cammino prosegue infatti lungo la riva sinistra del rio Aragón, su un tratto della strada per Huesca; si deve camminare per un po' su asfalto, anche se la strada è meno trafficata della statale per Pamplona. Poco dopo, una freccia gialla indica una deviazione sulla sinistra: ci aspettano gli ultimi km della giornata (3,5 circa), salendo lungo un monte boscoso. La salita a fine giornata può sembrare un po' dura, ma si cammina di nuovo immersi nel silenzio della natura, e il dislivello è solo di un centinaio di metri; alla fine ecco apparire, quasi all'improvviso, la minuscola località di Arrés (700 m), ormai quasi completamente disabitata, dove però vi attende uno dei rifugi più ospitali del Cammino. Se non intendete fermarvi potete anche proseguire per Artieda senza entrare ad Arrés.

**Da vedere, facendo la deviazione: San Juan de la Peña**, il monastero che dà il nome alla località è forse uno dei monumenti più affascinanti e misteriosi del Cammino. Resta appartato dalla rotta di circa 11 km, ma non è escluso che un tempo i pellegrini facessero sosta anche qui. Si trova letteralmente incastonato in un'insenatura naturale della parete della montagna. Fondato come eremo nel 1025 sotto il regno di Sancho el Mayor, fu pantheon dei re aragonesi e in seguito navarri per il tempo che le due corone furono unite. Nel 1071 fu donato ai monaci di Cluny, uno degli ordini che più contribuì allo sviluppo del Cammino. Del complesso monastico risaltano la chiesa mozarabica e soprattutto il chiostro e i suoi capitelli. **Santa Cilia de Jaca** Merita una sosta questo tranquillo e grazioso paese; già citato nel 989, è da sempre legato al Cammino. **Arrés** Il borgo, ormai quasi fantasma, arroccato su una collina dalla quale si può assistere a splendidi tramonti, lascia una sensazione particolare di pace per il suo silenzio.

## **3. Da Arrés ad Artieda: lunghezza 18,5 km, tempo 4 ore e 30 minuti, difficoltà • •**

**Il percorso:** Tutta questa tappa si svolgerà nella completa, ma anche piacevole, solitudine attraverso la campagna aragonese e in un paesaggio mai monotono. Appare chiaro che quello che molti sostengono è vero: e cioè che il Cammino aragonese rispecchia ancora oggi, più di ogni altro, lo spirito medievale della peregrinazione. Il paesaggio è un'alternanza di campi agricoli e rocce erose con la catena pirenaica sullo sfondo... Ricordate di riempire bene la borraccia: il percorso di oggi è quasi tutto senza ombra! Si lascia alle spalle Arrés scendendo per un sentiero dalla collina su cui è arroccato, e si imbecca una pista agricola di terra che porta ad attraversare una lunga pianura coltivata per lo più a cereali; sulla destra si intuisce lo scorrere del rio Aragón, incassato nel suo corso tra le fila di un pioppeto. Sempre sulla destra, appare in lontananza, come poggiata sopra un colle, la *silhouette* del paese di Berdún. Non c'è nient'altro; non un rumore o una presenza umana incrociano il Cammino, salvo dopo pochi km una piccola fattoria col bestiame. Dopo circa un'ora e mezza di cammino, si incrocia la strada asfaltata che unisce Berdún a Martes; bisogna sovrapporsi a essa girando a sinistra, per poi, poco dopo, girare nuovamente a destra per riprendere il sentiero che porta alla meseta di Martes. Di nuovo il Cammino si fa diritto, in una piana che pare senza fine; terminata la meseta si scende un po' e si attraversa su una passerella costruita nel 2010 il ruscello Sobresecho, dopo di che si passa per un paesaggio che ha un aspetto quasi lunare, dove l'erosione, con il passare del tempo, ha modellato nelle rocce e nel terreno profili dalle forme impossibili. Dopo circa 13 km dalla partenza, si incontra la carretera (una strada asfaltata) de Mianos; la rotta jacoepa devia sulla destra, evitando così la salita all'omonimo paese che non offre alcun servizio (in caso di vera necessità, si può però chiedere aiuto a Mianos, dove gli abitanti sono conosciuti per la loro ospitalità). Infine, dopo circa 4,5 km, appare Artieda (644 m, una sessantina di abitanti) che, come tutti i paesini della zona, è in cima a un colle; questa volta, a meno che non si voglia proseguire per Ruesta, la salita finale al paese (su strada asfaltata) non si può evitare.

*Informazioni e servizi:* Artieda *Albergue municipal*, a conduzione privata familiare (lo gestisce il barista del paese), in un'antica abbazia ben ristrutturata, vicino alla chiesa di San Martín. Ampia vista sulla valle sottostante e sulla catena dei Pirenei. **Da vedere Artieda: la Chiesa romanica di San Martín** (XII secolo; portico e torre di epoca successiva); se la si trova aperta merita una visita.

#### 4. Da Artieda a Sangüesa: lunghezza 32,5 km. tempo 8 ore e 15 minuti, difficoltà ●●●●

**Il percorso:** Il Cammino prosegue oggi costeggiando ancora il margine sinistro del río Aragón e il **grande embalse de Yesa** (bacino di Yesa) in cui si immette (ci sono progetti per allargare l'invaso, che ha già cancellato alcuni tratti e tappe del Cammino più antico). Il paesaggio cambia rispetto al giorno precedente. Si scende dal colle su cui si appoggia Artieda su una piccola strada asfaltata (per circa 1,2 km) fino ad arrivare a una costruzione agricola col tetto verde; qui, come segnalato dalle frecce, si devia a sinistra su una pista di terra (per chi il giorno prima non si fosse fermato ad Artieda, noterà che in realtà il sentiero prosegue in linea retta con quello proveniente dal campo sulla destra). Dopo pochi km, il sentiero si "infiltra" letteralmente in una fitta zona boschiva di pini e roveri, che d'estate danno refrigerio e ombra. Ogni tanto il tunnel vegetale si dirada lasciando intravedere campi coltivati; fare attenzione ai rovi e alle fitte ragnatele. La tranquillità e il silenzio sono assoluti; il passaggio nel bosco lascia intuire una forte presenza di vita animale, probabilmente poco abituata alla presenza umana. Si giunge così, tra una curva e l'altra e costeggiando l'embalse de Yesa, a **Ruesta (550 metri slm)**, antico paese-fortezza, come dimostrano le rovine del suo castello, e oggi poco più di borgo fantasma. Il paese sta tornando un po' alla vita grazie al Cammino e alla presenza di un rifugio. Si attraversa dunque Ruesta uscendone lungo un sentiero, che dopo circa 600 m passa davanti a quello che era un camping, oggi chiuso. Da qui un sentiero, sempre in mezzo al bosco, porta all'inizio della lunga e dura salita alla **pineta della sierra de Peña Musera**; c'è da superare un dislivello di circa 350 m, e fino in cima, le curve del sentiero sembrano interminabili (occhio al sole estivo, che nelle giornate più luminose picchia forte!). Arrivati sulla sierra, si attraversa una meseta coltivata a cereali e già si vede la **valle di Undués de Lerda**, il paese successivo (e ultimo in territorio aragonese), dove il pellegrino avrà il privilegio di entrare passando sui resti originali di quella che fu una strada romana. Anche **Undués de Lerda** (633 m) denota, con le sue nobili case, un glorioso e ben diverso passato; per chi fosse stanco, può essere piacevole fare sosta qui (**da Artieda a Undués de Lerda sono circa 21-23 km: nostra tappa**). Proseguendo, si imbecca un sentiero che presto diventa un'ampia pista di terra; circa tre quarti d'ora dopo Undués de Lerda si passa davanti a un cartello segnaletico che indica il confine tra Aragona e Navarra. Poco più avanti, dopo aver attraversato una strada asfaltata, il Cammino prosegue per campi agricoli molto ben ordinati. Attenzione: appena entrati in Navarra, le segnalazioni sembrano quasi perdersi; niente paura, a ogni incrocio basta andare sempre dritti sulla pista di terra che si sta percorrendo; per un tratto il sentiero si sovrappone alla strada asfaltata fino a entrare a Sangüesa (400 metri slm), prima vera cittadina dopo Jaca. Entrati in paese, non è molto ben segnalata la direzione del rifugio che si trova in calle Labrit: eventualmente chiedere (**da Undués de Lerda a Sangüesa sono circa 11-12 km: nostra tappa**).

#### **Da vedere:**

**Ruesta.** Arrivandoci, non si possono non osservare le rovine dell'antica fortezza (d'origine araba, X secolo), che in posizione strategica dominava la valle sottostante e proteggeva il passo degli antichi pellegrini; ancora adesso, nel suo melanconico abbandono sembra vigilare sul viandante. Qui infatti esisteva un "priorato de Santiago de Ruesta" che offriva ricovero e protezione.

**Undués de Lerda** Le antiche e nobili case, costruite in mura di pietra e con simboli di scudi blasonati, narrano di un antico e glorioso passato. Questo paese, che oggi conta circa 70 abitanti, arrivò ad averne fino a mille. Da notare, in particolare, nella parte alta del borgo, la bella chiesa rinascimentale; al suo interno si conserva un fonte battesimale del XIII secolo. Bel palazzo del XVI secolo, appartenne all'arcivescovo di Saragozza, qui oggi si trovano sia il rifugio per i pellegrini sia la sede del municipio.

**Sangüesa** Originariamente il paese era situato sulla collina di Rocaforte (oggi solo una località che si incontrerà nella tappa seguente). Nel 1076, il re Sancho Ramírez lo "traslò" nella piana dov'è attualmente, con l'intento di farlo sviluppare maggiormente e consentire così ai pellegrini di trovare una città importante all'entrata in Navarra. La tradizione narra che qui predicò san Francesco durante la sua peregrinazione a Santiago, e che fondò una comunità nell'anno 1212. La **chiesa di Santa María** è il monumento senza dubbio più bello e importante della città. Opera massima del romanico navarro; la torre a punta, sovrastante il portale d'ingresso, è diventata il simbolo di Sangüesa. La facciata, le statue, e la scultura della Virgen de Rocamador al suo interno, denotano un influsso francese giunto qui attraverso il Cammino. Il portale è interamente ricoperto di sculture (scene della Genesi e della vita di Cristo); il timpano è occupato dal Giudizio finale. La **chiesa gotica di San Salvador** (fine XIII secolo; il portale, con il Giudizio finale, è del XVI secolo). La **chiesa di Santiago** (XII-XIII secolo), con elementi romanici e gotici; sul timpano una statua di san Giacomo (XVI secolo) e, all'interno, un'altra immagine di san Giacomo del XIV secolo. Il **palacio de Principe Viana**, gotico (XIII secolo, antica residenza reale, oggi sede della biblioteca) e il **palacio de Vallesantoro**, attuale casa della cultura, con le preziose decorazioni barocche (XVIII secolo).

**Informazioni e servizi.** Arrivando a **Undués de Lerda:** Ruesta *Albergue privato* di proprietà del sindacato, in due vecchie case riadattate; Undués de Lerda *Albergue municipale*, Sangüesa *Albergue municipale*.

#### 5. Da Sangüesa a Monreal: lunghezza 27,5 km, tempo 7 ore, difficoltà ●●●●

**Il percorso:** Attenzione: tra Rocaforte e Izco (oltre 15 km) non ci sono località intermedie, incontrerete solo due fonti. Ricordate di rifornirvi d'acqua e attrezzatevi per ciò che vi serve eventualmente per mangiare. Si lascia Sangüesa oltrepassando il ponte sul río Aragón (è l'ultima volta: riservategli un ultimo sguardo), seguendo la calle Mayor e la strada che esce dalla città; poco prima di arrivare a una cartiera in zona industriale ci si trova di fronte alle due opzioni; una freccia gialla indica di proseguire dritto verso Liédena prendendo quello che è considerato il Cammino storico o comunque più utilizzato in epoca medievale, mentre un'altra freccia indica a sinistra una deviazione se si vuole seguire il percorso per Rocaforte (ormai il più battuto). Consigliamo di seguire quest'ultimo tracciato. Per il Cammino di

Rocaforte prendete dunque a sinistra. In 2,2 km da Sangüesa si arriva alla località di Rocaforte, situata in un punto strategico, dal quale si domina la piana sottostante (non a caso qui si sviluppò il borgo originario di Sangüesa). All'ingresso del paese un cartello indica le due opzioni, per Rocaforte e per l'alto de Aibar; seguite a destra per l'alto. Da qui non si incontrerà più un paese per oltre 15 km. Il Cammino continua su una buona pista che si addentra nella sierra de Aibar; si passa per la fuente de San Francisco, costruita nel XVIII sec. per ricordare il passaggio del santo di Assisi (oggi con un'area dedicata al pic-nic). Il sentiero sale dolcemente attraversando campi di cereali (attenzione al sole d'estate) con lo sfondo del parco eolico della sierra de Salajones, e dopo pochi km si incontra una fonte, ultima possibilità per rifornirsi d'acqua prima di Izco. In breve la pista si trasforma in un sentiero che porta alla prima collina della giornata; infatti, dopo aver passato un tunnel sotto la strada di Tafalla, si arriva sull'alto de Aibar (713 m) dal quale si ha una bella panoramica sul paesaggio circostante. Uno steccato metallico segna la discesa su un bel sentiero seminascosto dal sottobosco; una volta tornati in piano, il Cammino riserva però la salita al secondo alto della giornata, quello di Loiti (784 m). Poco prima di giungervi si incontra un cartello verde, che indica che in quel luogo ci fu il borgo di Olaz, abbandonato dopo la peste del 1384. Si sale dolcemente all'alto de Loiti e si scende su un sentiero tra boschi e campi che conduce fino a Izco. Si esce da Izco su una buona pista agricola che segue parallela la linea del monte verso le località di Abínzano e Salinas. Arrivando a quest'ultimo paese non è necessario entrarvi; passato un ponticello su un piccolo ruscello bisogna girare subito a gomito sulla sinistra. Si imbecca così un sentiero alberato (attenzione alle frecce gialle) che, in circa 2 km, e poco dopo aver costeggiato un campo di calcio, giunge a Monreal; l'entrata nel paese è proprio in prossimità di un bel ponte romanico sul río Elorz. Alcune annotazioni su quello che era il tracciato medievale di questa tappa (ora prevalentemente su asfalto) e che porta, attraverso il sentiero turistico locale (marcato anche con la sigla SL-NA 113), alla riserva naturale di **Foz de Lumbier**. Foz de Lumbier è una valle stretta, tipo canyon, di rocce rossastre, dentro la quale scorre vivace il río Irati. In questa gola, attraversata in tutta la sua lunghezza dal Cammino medievale (ma oggi si passerebbe anche sotto due gallerie), pochi chilometri prima di Monreal, si trovano un'infinità di nidi d'aquila e molti altri rapaci (specie protette), che volteggiano numerosi in cielo tanto che sembra quasi di poterli toccare. Qui anticamente esisteva il cosiddetto *punte del diablo* (diavolo) che veniva attraversato dagli antichi pellegrini e fu distrutto durante la guerra civile spagnola. Passata la seconda galleria stradale, si è fuori dalla riserva e si passa a lato del paese di Lumbier; si prosegue per un tratto sulla strada asfaltata per Tafalla e, poco dopo aver attraversato un ponte sul río Irati, si prende sulla destra una pista di terra che porta in pochi km alle località di Nardués e Aldunate. Si sale quindi all'alto de Loiti (784 m) dove i due percorsi si unificano, e il Cammino prosegue come descritto sopra.

**Da vedere: Foz de Lumbier** Questa riserva naturale di rapaci è di una bellezza unica; merita di soffermarsi a contemplare l'oscura e affascinante gola che il río Irati ha scavato nelle rocce, ricche di nidi d'aquile che con il loro maestoso volo sovrastano l'ambiente circostante. Gli acuti richiami dei grandi rapaci, e lo scorrere delle acque del fiume sottostante, sono i suoni dominanti che stregano il viandante di passaggio in questa oasi naturalistica. **Izco** La chiesa romanica di San Martín a navata unica e torre. **Abínzano** La chiesa di San Pedro: di chiaro stile romanico, nonostante le influenze successive, la si osserva passandole a fianco, all'entrata del paese. **Monreal** Il ponte romanico all'ingresso del paese, a una sola arcata a schiena d'asino. La parte storica del borgo, che anche nel *Codex Calixtinus* era segnalata come finale di tappa, è stata recuperata e restaurata restituendole il lustro originale. Caratteristiche le case con muratura in pietra.

**Informazioni e servizi: Izco** *Albergue municipal San Martín*, in calle Mayor, **Monreal** *Albergue municipal*, ben tenuto, vicino alla chiesa de la Asunción

**Da Monreal a Puente la Reina: lunghezza 31,5 km, tempo 8 ore, difficoltà ● ● ●**

**Il percorso:** Questa è l'ultima tappa del Cammino aragonese. Infatti a Puente la Reina, come fin dall'antichità, i Cammini (questo e quello proveniente dal passo di Roncesvalles) si unificano in uno solo, chiamato Cammino francese, per il semplice fatto che i pellegrini provenienti da fuori della Spagna dovevano arrivarci dalla Francia. Attenzione: per voi che avete camminato fin qui e vi siete abituati a godere di silenzio, solitudine e pochi incontri, l'impatto con il Cammino proveniente da Roncisvalle (soprattutto in primavera ed estate) potrà risultare un po' traumatico. Infatti il Cammino francese è molto più frequentato. Ma presto ci si ambienterà anche in questo "chiasso" e quando vorrete stare più tranquilli sceglierete dei finali di tappa alternativi a quelli più tradizionali e almeno la sera potrete ritrovare il silenzio e la calma che desiderate. La via che il Cammino segue per uscire da Monreal (dal rifugio andare a sinistra dopo la chiesa), va a sovrapporsi per un tratto a quello che fu l'esatto percorso medievale. Lasciate le ultime case, la via diventa un sentiero in mezzo alla campagna tra arbusti ed erbacce, che porta in breve ad attraversare il río Elortz; per un breve tratto si cammina su una pista di terra, terminata la quale bisogna prendere un sentiero sulla destra che porta, dopo aver superato un burrone, a Yárnoz. Il Cammino prosegue così lungo la costa della montagna, in continui zigzagare e saliscendi abbastanza faticosi, anche se su un bel sentiero. Si incrociano e oltrepassano le località di Otano, Ezperun e Guerendiáin; in quest'ultimo caso in realtà, il Cammino passa sopra il paese e in prossimità di un cantiere sulla costa della montagna si trova la fuente de la Paz, dove è possibile riposare un po' all'ombra. A seguire, una pista di terra si dirige verso **Tiebas**, in cui si entra al termine di una salita che, soprattutto col caldo, risulta un po' faticosa (**da Monreal a Tiebas sono circa 16-18 km: nostra tappa**). Un particolare: dopo Guerendiáin, mentre si cammina seguendo la costa della montagna, è possibile vedere all'orizzonte sulla destra, la città di Pamplona e, alla sua sinistra, l'alto del Perdón con i mulini a vento sulla cima, su cui sale chi percorre l'altro Cammino, il francese. Si attraversa Tiebas e quasi alla fine del paese le frecce deviano a sinistra; qui il percorso si fa

meno bello, dovendo costeggiare per un tratto la statale e la vicina autostrada A15 che, con il suo traffico, ha notevolmente alterato il Cammino originale. Comunque sia, poco dopo un tunnel consente di passare sotto l'autostrada e, evitando anche la statale, dopo aver passato un ponte ferroviario, di entrare a Muruante de Reta. Si prosegue sulla sinistra su una strada asfaltata locale. La località successiva che si incontra è Olcoz; da qui una pista agricola di terra conduce fino a Enériz e in meno di un'ora, solitaria in mezzo a una piacevole campagna, appare la misteriosa ermita de **Eunate**, sicuramente uno dei luoghi più enigmatici di tutto il Cammino. Lasciata Eunate alle spalle, potete continuare dritti su una pista di terra, attraversare la statale e girare poi a sinistra verso Obanos; oppure, invece di entrare a Obanos, proseguire dritti per la strada asfaltata che in un paio di km porta a Puente la Reina (**da Tiebas a Puente la Reina sono circa 12-14 km: nostra tappa**).

**Da vedere: Tiebas** Il paese fu residenza reale di Teobaldo I che qui fece costruire un castello (XIII secolo) del quale rimangono solo poche rovine. Merita uno sguardo particolare la chiesa romanica-gotica di Santa Eufemia. **Enériz** La chiesa di Santa María Magdalena conserva al suo interno un *retablo* del XVI-XVII secolo. **Ermita de Santa María de Eunate** È obbligatoria una sosta. Isolata e solitaria nel silenzio della campagna circostante, Eunate in lingua basca significa "cento porte".

**Informazioni e servizi:** Tiebas *Rifugio municipale*, calle Mayor 18 ».



**Foto 17-19. Camino 2018. Mi ripeto con queste foto che già vi avevo anticipato con troppa fretta.** Non si capisce molto, ma penso di avere scattato questa foto nel buio del mattino appena fuori dell'Albergue de peregrinos, mentre mi accingevo, con Adriano e Francesca, a lasciare Artieda (*in alto, a sinistra*). Poco dopo, mentre stiamo camminando verso Ruesta, è appena iniziata l'alba con i riflessi del sole che sorge dal buio della notte (*in alto, a destra*). Alcuni scorci paesaggistici molto particolari: mi pareva di essere in mezzo alle dune del Sahara (*in basso*).

Dopo la 'parentesi tecnica' – di cui ho detto e trascritto sopra – inizia qui il diario di questa IX tappa di Camino 2018 **Artieda – Undués de Lerda**. È sabato 15 settembre 2018, è mattino presto ed



**Foto 20. Camino 2018. Si riporta tradotto il malinconico, ma allo stesso tempo indomito, lamento del cartello incontrato camminando lungo l'embalse de Yesa verso Ruesta:** “Questo Jacobeo 2010 deve essere un anno voluto in modo speciale per migliorare il 'Camino de Santiago' ed evitare altre distruzioni simili a quelle prodotte in passato prima che fossero riattivate le regole e i diritti del Cammino. L'attuale progetto di ampliamento, o meglio di ricrescita, del bacino o invaso di Yesa presuppone la distruzione fisica di quasi 5km di Cammino, la scomparsa di elementi patrimoniali tangibili che lo contraddistinguono (come le fontane, gli abbeveratoi per gli animali, i ponti, ...) e la minaccia di raggiungere e affondare monumenti tanto importanti come le ermite di san Jacobo o san Juan de Maitray a Ruesta. L'interessamento si fa molto più grande se consideriamo, inoltre, che il Cammino è protetto per legge da una fascia di 30mt da ambo i lati. Si può fare poco per i tratti inondata e sommersi nel passato, però la distruzione deliberata, unita alla considerazione di quello che era Patrimonio Mondiale dal 1993, Primo Itinerario Culturale Europeo dal 1987 e Bene di Interesse Culturale dichiarato a tutt'oggi, per sostituire con un cammino “falso” privo di sentiero il cammino vero, lascia attoniti. Per tutto questo e dato che esistono alternative alla ricrescita o all'ampliamento di Yesa più sostenibili ambientalmente e più giuste socialmente, dobbiamo lottare per raggiungerle e conseguirle. Il blocco di qualche ampliamento dell'invaso di Yesa e l'impegno del Governo per la conservazione, il recupero ed il miglioramento di tutto il Cammino di Santiago devono essere presenti e vigili in questo territorio dell'Aragona”.

**“LA PIEDRA AZUL ES UN SIMBOLO CONTRA EL RECRECIMIENTO DE YESA.  
PON LA TUYA EN EL CAMINO Y HAZLAS LLEGAR HASTA SANTIAGO!”.**



**Foto 21-23. Camino 2018.** Camminando verso Ruesta, compare questo rudere, - se di Ermita o di antica fortificazione, non saprei dire, - che hanno deciso di proteggere con tettoia (*in alto, a sinistra*). Ci siamo immersi in un tratto fitto e caratteristico di vegetazione prima di giungere a Ruesta (*al centro*). Si costeggia l'embalse de Yesa mentre ci si avvicina a Ruesta: quello che vi sta davanti è il Cammino, l'azzurro che appare al fondo non è un lago né un braccio di mare è, invece, l'invaso alimentato dal río Aragón (*in basso*).

è ancora tutto buio, quando usciamo all'aperto dall'Albergue. Fuori, su panchina e appoggi improvvisati, perfezioniamo le operazioni della partenza. L'aria è fresca e tutto è silenzio. Partiamo insieme noi tre: Adriano, Francesca ed io, Bart (Foto 17-19).

Abbiamo deciso: siamo diretti a **Undués de Lerda**, borgo toccato dal Camino e li faremo tappa. C'è da percorrere una ventina di chilometri. Undués è oggi un piccolo borgo di 30, altri dicono di 70 abitanti. Ai tempi del suo antico splendore ebbe anche 1000 abitanti e di quei tempi restano i segni di antichi palazzi nobiliari e gli stemmi delle antiche casate agli ingressi.

Quando entriamo in Undués, troviamo il borgo in 'fiesta grande'. E questo ci crea piccoli problemi: in verità, la sistemazione in Albergue è immediata e senza complicazioni, abbiamo la possibilità di scegliere le camere di nostro gradimento, c'è molto spazio per tutti e per se stessi, i servizi sono eccellenti, e così organizziamo anche il bucato personale; quando, invece, chiediamo di poterci prenotare per il pranzo in quello che è l'unico posto possibile, ci viene risposto che, causa i festeggiamenti in corso, non possiamo godere della cucina locale e della tavola. Dopo le nostre 'motivate insistenze', arriva la risposta che anche per noi viene riservata una 'paella'! Ci fanno accomodare in disparte e di questo si dicono dispiaciuti. Poco oltre si sentono le voci e i canti della gente in festa.



**Foto 24-27. Camino 2018.** Ruesta, con le sue fortificazioni in rovina, ti accoglie così. Non ricordo il perché di questi due 'disastrati cartelli', a parte la freccia 'amarilla' amica visibile in uno: ho voluto confortarli per un attimo, ponendo il mio 'sacchetto giallo' ai loro piedi e il mio bastone appoggiato (*in basso, a destra*).

Si arriva a Undués, transitando per Ruesta, antico borgo fortificato, ora in rovina. Il borgo è disabitato e solo da pochi anni sono riprese delle attività legate al Cammino: a Ruesta c'è l'Albergue de Peregrinos, efficiente e attrezzato, li sostano e transitano non solo i pellegrini ma anche le numerose comitive dei fine settimana (Foto 24-27).

Noi vi arriviamo di mattino presto e ci troviamo coinvolti in questo 'traffico', è infatti un sabato. Adriano e Francesca ripartono quasi subito, io mi intrattengo per un altro poco: mi sorseggio il "café con leche" sulla terrazza, espleto le operazioni del 'sello'; ricordo che dalla terrazza, dove mi trovavo assiso, potevo contemplare squarci panoramici dell'*embalse di Yesa*, la cui creazione resta una ferita aperta per la popolazione del luogo, che ha visto stravolte la propria economia, la propria vita e la propria storia (Foto 20). A Ruesta si arriva per un sentiero che spiana, piacevole e molto ombreggiato, si percorre poi l'ultimo tratto di strada in asfalto in compagnia dei ruderi delle fortificazioni d'un tempo (Foto 24-27).

Da Ruesta si riprende il Cammino, 'letteralmente buttandosi giù' per un ripidissimo sentiero. Terminata la discesa, al fondo, mi imbatto in un folto gruppo di escursionisti spagnoli 'assatanati', i quali camminano tutti in gruppo a un ritmo indiavolato e non ne capisco la ragione. Cerco di accompagnarli con questi per un bel tratto, chiaccherando con alcuni di loro, perché, malignando a torto, prevedo che anche loro siano diretti a Undués e, un tale gruppo giungendo prima di me colà, mi toglierà ogni possibilità di posto in Albergue. Ma alla fine desisto: quel ritmo non è più il mio. Ecco una costante maturata in questo Camino 2018: segui te stesso e accetta i tuoi limiti, non dare troppo peso alle scelte altrui. Alla fine, inopinatamente, smentendo le mie previsioni, questi prendono a sinistra, io invece curvo e salgo sulla destra. Adiós amigos!

Inizia a questo punto, su strada sterrata, un'ascesa continua, ben calibrata, di circa 4 chilometri, al culmine la strada spiana per un certo tratto e spazia su colture cerealicole interessanti. Lassù trovo seduto su un tronco d'albero abbattuto un pellegrino, molto più giovane di me con grande barba, che incontrerò ancora verso sera a Undués, senza approdare con lui a un qualche dialogo. Segue una





**Foto 28-29. Camino 2018.** Dopo la discesa a capofitto su sentiero, allorquando si lascia Ruesta, comincia uno sterrato misto di strada-sentiero sempre in mezzo al bosco, il quale porta all'inizio della lunga e dura salita alla **pineta della sierra de Peña Musera**; c'è da superare un dislivello di circa 350 m, e fino in cima, le curve del sentiero sembrano sì interminabili, ma anche ben calibrate, tant'è che l'ascesa mi diviene piacevole. Arrivati sulla sierra, si attraversa una meseta coltivata a cereali e già si intravede di lassù la **valle di Undués de Lerda** in lontananza (*a destra*). Il paese dopo Ruesta (e ultimo in territorio aragonese), dove il pellegrino avrà il privilegio di entrarvi passando sui resti originali di quella che fu una strada romana, è **Undués de Lerda**. Anche **Undués de Lerda** (633 m) denota, con le sue nobili case, un glorioso e ben diverso passato rispetto al presente; per chi fosse stanco, può essere piacevole fare sosta qui e noi avevamo deciso alla partenza da Artieda di fare sosta a Undués.

discesa altrettanto lunga da cui si spazia sulla valle di Undués de Lerda: la discesa è ripida, ma è soprattutto il fondo del sentiero a impensierirmi perché pietroso, sconnesso e oltremodo accidentato. Occorre scendere con attenzione, concentrazione e circospezione, ci vogliono gambe buone capaci di dominare il resto del corpo con lo zaino a spalle, che invece vorrebbe rotolare giù a valanga. Così commentavo tra me e me scendendo, e incontrai nel mentre due pellegrini seduti a lato strada un poco doloranti e affaticati, che però non chiedevano aiuto. Ricordo, con mia particolare soddisfazione, che feci bene la discesa, con una certa sicurezza e anche con vantaggio sui pochissimi che incontravo.

Dall'alto e scendendo, loro non lo sapevano, ma io li avevo sotto tiro e così seguivo passo passo l'avanzamento di Francesca e Adriano e notavo che stavo recuperando qualcosa nei loro confronti.

Al fondo della discesa, mi trovavo nel cuore profondo della valle di Undués, vidi all'improvviso davanti a me piante di fichi cariche di frutti maturi e dolcissimi, che in parte erano lungo la strada e in parte sporgevano e facevano capolino generosi al di sopra dei muretti di cinta: chiesi permesso, ma ero solo, allora mi servii abbondantemente e ne valeva la pena.

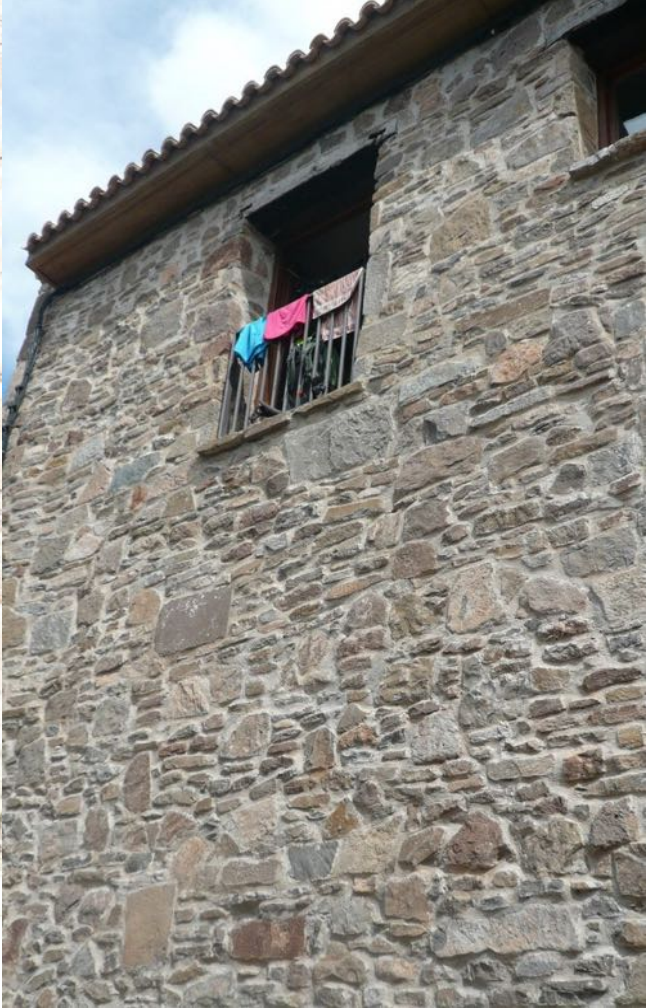
I fichi maturi sono ricchi in fruttosio, appetitosi e sazianti se mangi il frutto completo di buccia: posso dire di avere goduto 'nature' di quell'*aperitivo preprandium*. Attraversato il ruscello di fondovalle, rimaneva da percorrere un tratto breve ma ripidissimo per arrivare al borgo. Arrivai lassù in coda a Adriano e Francesca: non mi aspettavano e furono piacevolmente sorpresi nel



**Foto 30-31. Camino 2018.** Un bel lungo tratto di strada-sentiero sterrata e sconnessa che in fondo, terminata la discesa, porta nella valle di Undués de Lerda. L'immagine non rende a sufficienza la pericolosità di questo percorso, ma rende abbastanza l'idea del suo affondare verso la valle (*in alto*). La valle, che si sviluppa al fondo della strada-sentiero sterrata, la vedete ben segnata da una striscia verde di vegetazione, che da sinistra a destra divide il campo e proietta più in alto e a distanza il borgo di Undués; la descrizione non riesce chiarissima, ma prendendo come riferimento il grande cespuglio verde, che in realtà maschera un albero, si può notare che una linea bianca ascende dritta verso l'alto al borgo di Undués (*in basso*).

vedermi.

Ci presentammo insieme all'Albergue e fummo alloggiati bene, come già sapete. Alle 14.30 ci fu servita la 'paella', alle 19.00 facemmo una cenetta sul piazzale del borgo, davanti al bar che organizzava la 'fiesta', forse a base di panini o 'tapas', non ricordo di più. La fiesta continuò tutto il pomeriggio e proseguì nelle ore della sera, anche quando noi andammo a dormire molto prima per essere in forma il giorno dopo, con musiche e balli. Tutto aveva il sapore di intrattenimento



**Foto 32-35. Camino 2018.** Aggirandomi per le stradine del borgo, che è tutto contenuto nello spazio di un fazzoletto, mi ritrovo a ripetere alcune volte i medesimi percorsi: provenendo dalla parte alta, arrivo nel punto dove si trova l'Albergue che ci ospita, osservato dal suo lato posteriore (*in alto, a destra*). La porta di ingresso all'Albergue de peregrinos (*in basso, a sinistra*) di cui si osserva la parte superiore della facciata con finestra-balcone con alcuni nostri panni stesi: noi tre fummo ospitati lassù (*in basso, a destra*).

familiare, una sorta di rimpatriata, come a volte si è soliti dire, io aggiungerei che la fiesta aveva il profumo del 'clan', del legame esclusivo tra famiglie, tra amici stretti. Noi restammo quasi sempre lì, non avendo altre scelte dopo avere visitato tutto il visitabile, e avemmo modo di sperimentare quanto quelle persone fossero ospitali, amabili, piacevoli e amichevoli. Non mancarono tra di noi i richiami all'Italia e alla Spagna, fatti da parte di entrambi e i vari convinti apprezzamenti sui due popoli e su quanto di bello e comune ci legasse.



Foto **Adriano 36-40. Undués de Lerda**. Camino 2018. In cammino verso Undués, ancora prima di arrivare a Ruesta (*in alto, a sinistra*). Sistemazione in Albergue de peregrinos a Undués (*in alto, a destra*) e al ristorante in attesa della 'paella' promessa (*al centro, a sinistra*). Il mattino della partenza 'a luci fioche' da Undués (*al centro, a destra*). **Forse**, il mattino della partenza da Tiebas, osservando e commentando i preparativi di Jara (*in basso*).



**Foto 41-46. Camino 2018.** Un'inquadratura della Iglesia San Martin, Obispo de Tours: la torre campanaria a centro foto ha alla destra il Palazzo del Municipio, dove è anche ospitato l'Albergue de peregrinos (*in alto, a sinistra*). La facciata della Iglesia San Martin: come potete vedere, l'ingresso era sbarrato (*in alto e al centro, a destra*). La statua di san Martin, Obispo de Tours (*al centro, a sinistra*). Se volto le spalle alla torre, ho davanti a me l'ingresso all'unico bar-ristorante del borgo, che ha organizzato il pranzo e gestito la fiesta, sul limitare del quale mi trovo (*in basso, a sinistra*). L'ingresso principale al Palazzo del Municipio (*in basso, a destra*).

### **Ricordi di ieri e pensieri di oggi.**

Gli amici pellegrini del Camino de Santiago che si incontrano 'cammin facendo', quando tra loro si stabilisce "un qualcosa", talvolta, a Cammini finiti, si cercano e si ricordano reciprocamente: è il caso di Adriano e Francesca, triestini e di Bartolomeo, cuneese. Il coronavirus non ha fermato i miei due amici triestini e dal loro 'Camino Portoghese' mi mandano queste foto, che reputo belle e da condividere, perché mi fanno anche ricordare i miei passati Cammini portoghesi. Partecipo anche a voi, miei cari amici di Cammino virtuale, – per il momento ...! – questi ricordi e pensieri di ieri e



**Foto 47. Camino 2018.** Il momento suggestivo della partenza, di mattino presto nel buio, da Undués de Lerda per Sanguesa, quella domenica del 16 di Settembre 2020: ancora pochi passi e lasceremo l'Aragona per entrare in Navarra.

di oggi, che Adriano e Francesca mi hanno inviato da Azambuja, Portogallo: la cittadina viene dopo Lisbona, da cui son partiti i nostri, e dista circa tre giornate di cammino da Fatima, a cui sono diretti (Foto **Adriano 2020**, composizione 1, 2).



**Foto Adriano 2020, composizione 1.** Ad Azambuja (*in alto*).

**Foto Adriano 2020, composizione 2.** L'arrivo a Fatima di Adriano e Francesca, sorridenti in modo particolare (*al centro e in basso*).

*(continua)*

## ***Le parole del Vocabolario di “El Camino de Santiago”***

**GRANDE EMBALSE DE YESA**

Bacino di Yesa (lo si osserva dall'alto di Ruesta)

**ZONA INUNDABLE – DEFENDE EL CAMINO**

Zona di allagamento, inondazione – Difendi il Cammino

**PUENTE DEL DIABLO**

Ponte del diavolo (nelle Foz du Lumbier)

**EL NO HA VENIDO TODAVIA**

Lui non è ancora venuto

**VOSOTROS HABÉIS CONOCIDA Á SU HERMANA**

Voi avete conosciuto sua sorella

**ELLOS HAN TELEFONEADO Á SU MADRE**

Hanno chiamato al telefono la madre

**LAS MESAS SON PEQUEÑAS**

I tavoli sono piccoli

**AHORA HABLAMOS FRANCÉS**

Adesso parliamo francese

**QUIEREMOS HABLAR TAMBIEN ESPAÑOL CASTELLANO**

Desideriamo anche parlare il castigliano

**... EL RECRESCIMIENTO DEL ACTUAL EMBALSE DE YESA SUPONE LA DESTRUCCION FISICA DE CASI 5KM DE CAMINO ...**

... L'ampliamento dell'attuale invaso di Yesa implica la distruzione fisica di quasi 5km di Cammino (incontri questo “lamento” sul cartello apposto costeggiando l'embalse) ...

**LA PIEDRA AZUL ES UN SIMBOLO CONTRA EL RECRESCIMIENTO DE YESA. PON LA TUYA EN EL CAMINO Y HAZLAS LLERGAR HASTA SANTIAGO.**

La pietra azzurra è il simbolo che si oppone all'ampliamento del bacino di Yesa. Metti la tua sul Cammino e cerca di arrivare fino a Santiago.



PAELLA (GASTRONOMÍA, COCINA)  
Paella *inv* (Gastronomia, cucina).